Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1742

Endimione

D: V. Gio: Gritti

L: Mezzarolo -

M: And: Bertazzoni Bibliotecario

di pag: 130 -

5883

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
5
NO
BRAIDENSE

N. 462.

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3883
BRAIDENSE
MILANO

ENDIMIONE

SERENATA A QUATTRO VOCI

MUSICA DEL SIGNOR

ANDREA BERNASCONI

Dilettante.

Da rappresentarsi nel famosissimo Teatro

GRIMANI

DI

SAN GIO: CRISOSTOMO

L'ultima sera di Carnovale dell'Anno

MDCCXLII.

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Diana. *La Signora Vittoria Teſi.*

Endimione. *Il Signor Lorenzo Ghirardi.*

Amore. *Il Sig. Antonio Uberi detto Porporino* in Abito da Cacciatore.

Nice compagna di Diana. *La Signora Antonia Negri Tomij detta la Meſtrina.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Diana , Nice .

Did. NIce , Nice che fai ? non odi come
Garriſcon trà le Frondi
De floridi Arboſcelli
I matutini Augelli ,
Che al roſſeggiar del Gange ,
Eſcono a conſolar l' Alba , che piange?
E tu mentre fiammeggia
Sù l' Indico Orizonte
Co' primi rai la rinaſcente Aurora ,
Placida dormi , e non ti deſti ancora?
Laſcia , laſcia le piume
Neghittoſa , che ſei , ſorgi , e raguna
Per la futura Caccia
Dai lor ſoggiorni fuori
Silvia , Aglauro , Nerina , Irene , e Clori
Nic. Tu mi condanni a torto
Bella Dea delle Selve ; e quando mai
O per ſcoceſo monte ,
O per erta pendice
A ſeguir l'orme tue lenta fu Nice?

Ed or, perchè un momento
Forse più dell'usato
Al sonno m' abbandono,
Neghittosa mi chiami, e pigra io sono?

Dian. Ah Nice tu non sei
Quale à un tempo ti vidi; or presso al fonte
Ricomponi, ed adorni
Fuor del tuo stil con troppa cura il crine;
Più le fere non curi,
Sempre pensi, sospiri, e porti impressi
I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante
O Diana non sono, ò Nice è amante.

Nic. Amante?

Dia. Il tuo rossore
Più sincero del labro accusa il core.

Nic. Dunque fallace ancora
Tu mi credi . . . .

Dia. Non più: Taci che ormai
Per le lucide vie s'avanza in Cielo
L'alto Nume di Delo.
Vanne: e pronta al mio cenno
Le compagne risveglia, e i veltri aduna
E teco pensa in tanto
Che Ninfa a me diletta
Io non vuò, che si dica
D'Amor seguace, e di Diana amica.

Nic. Io taccio alla tua legge,
Ma poi dall' opra mia
Vedrai se Amante, ò Cacciatrice io sia.
Perchè copra al Sole il volto
Basso umore in aria accolto
Men lucente il Sol non è
Tale ancor ne detti tuoi
Mi condanni, e rea mi vuoi
Ma non perde il suo candore
Il mio core, e la mia fè. *parte*
Perchè ec.

SCE-

SCENA II.

Diana, Amore.

Am. BElla Diva di Cinto
Non isdegnar, che un Pastorello umile
Tuo compagno si faccia, e tuo seguace.

Dia. Chi sei tu? Donde vieni? e qual desio
A passeggiar ti tragge
Queste felici piagge?

Am. Alceste è il nome mio. Di Cipro in seno
Apersi i lumi ai primi rai del giorno
E fin da miei Natali
Fur mio dolce pensier l'Arco, e li Strali.
Ma perchè di sue prede
Povero ò fatto il mio natio paese,
Desioso ne vengo a nuove imprese.

Dia. E tu fanciullo ancora
Usi aggravar il mal sicuro fianco
Di pesante Feretra, e non t'arresta
Delle fere omicide il dente, e l'ira?

Am. Benchè fanciullo io sia,
Questa tenera mano
Un dardo ancor non a scoccato in vano.
Ben della mia possanza
Darti sicuro pegno
Con l'opre più, che col parlar mi giova;
Qual' io mi sia, te ne avedrai per prova.

Dia. Orgoglioset to Alceste,
Quel tuo parlar vivace,
Troppo ardito mi sembra, e pur mi piace.
Mio Compagno t' accetto
Or tu l' Armi prepara
Pronto mi seguì, e le mie leggi impara

Am. E quai son le tue leggi.

Dia. Chi delle selve Amico
Volge a Diana il core

Si

Siegua le fere, e non ricetti Amore.
Am. E perchè tanto ſdegno
Contra un placido Nume
Per cui ſolo à la Terra, ed an le ſfere
E vaghezza, e piacere?
Dia. Se de mortali in ſeno
Ei verſa il ſuo veleno
Fra bellicoſi ſdegni
Ardono le Città, cadono i Regni.
Am. Anzi nel dolce foco
Degl' amoroſi ſdegni
Propagan le Città, creſcono i Regni.
Dia. Son compagne d' Amore
Le guerre, ed il furore.
Am. A ſon d' Amor ſeguaci
Le luſinghe, e le paci.
Dia. Orsù teco non voglio
Conſumar vaneggiando il tempo in vano.
Se me ſeguir tu vuoi
Amante eſſer non puoi.
Am. Perdonami Diana
Tuo Compagno eſſer bramo
Ma di doppio deſio
Mi ſcaldo il core
Amante, e Cacciatore
Vuò con egual piacere
Ferir le Ninfe, e ſeguitar le Fere
Dia. Temerario Fanciullo
Parti dagl' occhi miei
Perchè Fanciullo ſei
Alla debole età l'error perdono:
Se tal non foſſi, all' ora
Più ſaggio apprenderesti
A non tentar co' detti il mio rigore.
Am. Dall'ira tua mi ſalverebbe Amore.
Dia. Io non temo queſt' Amore
Non pavento i ſdegni ſuoi;
Venga pur, che al mio furore

Mai ſottrarti non potrà.
Per ferir queſto mio ſeno
Con lo Strale
Suo fatale
Tanta forza egli non à. *parte*
Io ec.

SCENA III.

Amore ſolo.

VA pure: ovunque vai
Da me non fuggirai;
Nò non fia ver, che ſola
Fra i Numi, e fra i mortali
Tu non ſenta i miei Strali, e vada illeſa
Dalle ſoavi mie fiamme feconde
Da quai non ſon ſicuri, i ſaſſi, e l'onde
Quel ruſcelletto
Che l' onde chiare
Or or col mare
Confonderà;
Nel mormorio
Del foco mio
Con le ſue ſponde
Parlando và.
Quell' Augelletto
Ch'arde d' Amore
E ſerba al piede
Ma non al Core
La libertà.
In ſua favella
Per la ſua bella
Ch' ancor non riede
Piangendo ſtà. *parte*
Quell' ec.

SCENA IV.

Nice, *Endimione*.

Nic. CAre ſelve romite
Un tempo a me gradite,
E del crudo Idol mio meno inumane,
Deh laſciate ch' io ſfoghi
Delle voſtr'ombre almeno
Col taciturno orrore
Se con altri non poſſo il mio dolore.
End. Leggiadra Nice!
Nic. (Ecco il crudel) che brami?
End. Dimmi, vedeſti a ſorte
Fugir per la Foreſta
Da miei cani ſeguito
Un Cavriol ferito?
Nic. Il Cavriol non vidi,
Ma ſerbo un'altra preda
Avezza a tolerar le tue ferite,
E forſe ancor di quella
Che cerchi tu più manſueta, e bella.
End. Fin dall'Aurora
Gl'offeſi con un dardo il deſtro lato,
Indi dal Colle al Prato,
Dal poggio al fonte, e dalla ſelva al piano,
Ne cerco l'orme, e m'affatico in vano.
Nic. Se queſta ai tu perduta
Non mancano altre fere alla foreſta
Deh meco il paſſo arreſta,
Forſe che a queſta Fonte
La Sete, il caſo, ò la tua ſorte il guida.
Tu poſa in tanto il fianco
Sul margine odoroſo
Di quel limpido rio
(Il vuò dir tuo mal grado) Idolo mio.
End. Nice s' è ver, che m'ami,

End.

Che la mia pace brami
Con qual parlar nojoſo
Non turbarmi importuna il mio ripoſo.
Nic. Dunque tanto abborriſci
Crudel gl'affetti miei?
End. Se d'Amor m'intendeſſi, io t'amerei.
Nic. Tu d'Amor non t' intendi? e come ingrato
Chiudi in que' rai lucenti
Tant' ardor, tanto foco, e tu nol ſenti?
End. Indarno, ò bella Nice,
Ingrato tu mi chiami:
Se amar non ti poſs'io, da me che brami?
Nic. E pur ſi vil ſono:
Non an queſte foreſte,
Ninfa di me più fida, e forſe ancora
V'è chi amando ſi ſtrugge al mio ſembiante
End. Ma non per queſto Endimione è amante.
Dimmi, che vaga ſei
Dimmi, che ai fido il core
Ma non parlar d' amore
Ch' io non t' aſcolterò.
Sol Cacciator ſon' io
Le Fere attendo al varco
Fuor che gli ſtrali, e l' arco,
Altro piacer non ho. *parte*
Dimmi ec.

SCENA V.

Nice ſola.

L' Intendo ſi, l' intendo
Anche il ſolo mirarmi, è a lui di pena.
Ma chi sà? forſe un giorno
Moſſo da pianti miei dal mio dolore
Farà per me giuſta vendetta Amore.
Sì che vedrò quel core
Per me crudel perverſo

Tutto

Tutto di pianto aſperſo
A ricercar pietà.
E dolcemente allora
Il Cuore ai rai di Nice
Ad' altro amor felice
Amor rivolgerà. *parte*

Si ec.

SCENA VI.

Endimione , ed Amore in diſparte

End. LOde al Ciel , che partiſſi .
Or poſſo a mio talento
Nel molle erborſo letto
Dolce poſar l' affatticato fianco .
Oh come al ſonno alletta
Queſta leggiadra Auretta !
Deh vieni amico ſonno ,
E dell' onda di Lete
Spargendo il ciglio mio ,
Tutti immergi i miei ſenſi in dolce oblio . (*s'adormenta*
Am. Di queſte antiche piante
Sotto l'opaco orrore ,
Tu dormi, Endimion, ma veglia Amore.
Or or vedrem per prova ,
Se il tuo rigor ti giova .
Ma da lungi rimiro
La Dea del primo giro .
Voglio di quell' alloro
Trà le frondi occultarmi ;
E degli oltraggi loro
Con leggiadra vendetta or vendicarmi .
Alme , che Amor fuggite ,
Tutte ad' Amor venite
Non più , com' ei ſolea
Aſperſe di veleno a le ſaette ,
E ſon ſoavi ancor le ſue vendette . *parte*

SCE-

SCENA VII.

Diana , Amore in diſparte , Endimione , che dorme .

Dia. SIlvia, Eliſa, Licori
Tutte da me vi ſiete
Dilungate in un punto.
Ma un Cacciator vegg' io,
Che dorme sù la ſponda
Di quel placido rio.
Parmi , ſe non m' inganno ,
Uno de miei ſeguaci . Oh come immerſo
Nella profonda quiete
Dolcemente reſpira.
Quanta , oh quanta bellezza !
End. Nice laſciami in pace . . . . . Oh Ciel , che miro ?
Cintia , mia Dea perdona
L' involontario errore :
Seguia l' incauto labbro
Del ſonno ancor l' imagine fallace .
(Quanto quel volto oh Dio ! quanto mi piace .)
Dia. Tu mi guardi , e ſoſpiri ?
End. (Ahimè , che dirò mai ?)
Quel ſoſpiro innocente
Era Figlio del Sonno , e non d' Amore .
Dia. Tu non richieſto ancora
D'un delitto ti ſcuſi ,
Che ti rende più caro all' alma mia .
Laſcia , laſcia il timore ,
E ſe Amante tu ſei , parla d' Amore .
End. Ma chi sà , qual s' aſconda
Senſo ne detti tuoi ?
Dia. Tu temi Endimione ?
Sò che ancor ti ſpaventa
Di Caliſto la ſorte ,
O d' Atteon la morte .

Mà

Ma più quella non ſono
Si rigida, e ſevera.
Non temer Idol mio,
Te ſolo adoro, e la tua fè vogl' io.
End. Ah Cintia, io non ti credo,
Perdona i miei timori,
Scuſa i ſoſpetti miei,
Se Diana non foſti, io t'amerei.
Dia. Crudel, così d'un Nume
Tu ſcherniſci gl' affetti?
Pria l' Amor mi prometti,
Poi mi nieghi l' amore,
E il miſero mio core
Ritrova in un' iſtante,
Ma con incerta ſorte
Dal tuo labbro incoſtante, e vita, e morte.
O mi ſcaccia, ò mi accogli,
Ne cominciare ingrato,
Or, che vedi queſt' alma
Entro la ſua catena,
A prenderti piacer della mia pena.
Non mi negar riſtoro
Di te, ſe Amante io ſono:
L' affetto, ſe ti dono,
Donami tu mercè.
Vedi, che peno, e moro
Vinta per te d' Amore:
Conſola il mio dolore
Gradiſci la mia Fè.

parte

Non ec.

SCE-

SCENA VIII.

Amore, Endimione.

Am. ENdimione aſcolta;
Finiſce tra le frondi
Di quella ſiepe ombroſa
Una Damma ferita
Ed il corſo, e la vita.
Allo ſtral, che la punge.
Ella parmi tua preda.
End. Amico Alceſte,
Prenditi pur la Damma,
Abbiti pur lo Strale,
Che di dardi, e di fere a me non cale.
Am. Mà quello tu non ſei
Che, non a guari, avrebbe
Per una preda, e per un dardo ſolo
Raggirato di Latmo ogni ſentiero?
End. Altre prede, altri dardi ò nel penſiero.
Am. Il sò: D' Amor ſoſpiri
E Diana è il tuo foco.
End. E d' onde il ſai?
Am. Da quel frondoſo alloro
Che ſpande così folti i rami ſuoi
Viddi non oſſervato i furti tuoi.
End. E vero: ardo d' Amore,
E comincia il mio core
Una pena a provar che pur gli è cara,
E dolcemente a ſoſpirare impara.
Am. Godi il tuo lieto ſtato:
Più di te fortunato
Non an queſte foreſte,
Ti baſti avere, amando, Amico Alceſte
End. Se colei che mi accende
Non delude fallace il penſier mio,
Addio fere, Addio Strali, e Selve Addio.

Se non m' inganna
L'Idol mio
Più non desio,
Più bel contento
Sperar non sò.
Am. Già preda siete
Del cieco Dio
Son lieto anch' io,
Più bel contento
Bramar non sò.
End. Rendo alle Selve
Gli strali, e l'arco,
E più le belve
Seguir non vò.
Am. Lascia ad Amore
L' Arco, e gli Strali
Ch'egli in quel core
Per te pugnò.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Diana, Endimione.

Dia. DOve, dove ti sprona
Il giovanil desio,
Endimion cor mio? Lascia la traccia
Delle fugaci belve,
E qui t' assidi a ragionar d' Amore.
End. Ovunque io mi rivolga,
Cintia mia bella Dea,
Sempre di grave error quest' alma è rea.
Se da te mi allontano,
Se al tuo splendor m' accendo,
O la tua fiamma ò le tue leggi offendo.
Dia. Quai leggi? quali offese?
End. Condannan le tue leggi,
Chi strugge il core all' amoroso foco.
Dia. Io dettai quelle leggi, io le rivoco.
End. Dunque senza timore
I cari affetti tuoi goder mi lice?
Dia. Sol presso al tuo bel volto io son felice.
End. Oh quanta invidia avranno
De miei felici Amori
Compagni Pastori!
Dia. Oh quanta meraviglia
Da nuovi affetti miei
Riceveran gli Dei!
End. Mio Nume anima mia,
Poichè il tuo Core in dono
Con sì prodiga mano oggi mi dai
Non mi tradir, non mi lasciar più mai.
Dia. Io lasciarti? io tradirti?
Per te medemo il giuro,

O de conforti miei dolce tormento,
O de tormenti miei dolce conforto.
Ma vien la noſtra pace
A diſturbar quell'importuno Alceſte.
Partiamo Endimion.

End. Vanne mia Diva,
Intanto io della caccia,
Co' miei fidi compagni
Che m' attendono al monte,
Vado a diſcior il concertato impegno.

Dia. Dunque così da me lunge ten vai?

End. Parto da te, per non partir più mai.
Nò, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei
Bei lumi, ond' io imparai
A ſoſpirar d' Amor.
Quel cor che vi donai
Più chieder non potrei,
Ne chiederlo vorrei
Se lo poteſſi ancor.
Nò ec.

SCENA II.

Amore, Diana.

Am. FErma, Diana, aſcolta

Dia. E ardiſci ancora
Chiamarmi a nome, e comparirmi innanzi?

Am. Deh laſcia, ò bella Dea, lo ſdegno, e l'ira;
Già dell' error pentito
A te ne vengo ad' implorar perdono.
Più d' Amor non ragiono,
Anzi teco deteſto
Il ſuo ſtral, la ſua face,
Che giammai non s' apprende a un cor gentile,
Ma

Ma ſolo a penſier baſſo, ad alma vile.
Non riſpondi ò Diana?

Dia. O nemico, ò compagno
Egualmente importuno ogn' or mi ſei.
Quell' ardito tuo labro
Quel volto contumace,
Sempre punge, e ſaetta, ò parla ò tace.

Am. Potrebbe a queſti detti arder di ſdegno
Ninfa d' Amore inſana;
Ma la Caſta Diana
A più ſublime il core
Siegue le Fere, e non ricetta Amore.

Dia. Troppo m' irriti Alceſte.

Am. Se il perdon mi concedi
Due rei ti ſcoprirò, che fanno oltraggio
Amando, alle tue leggi.

Dia. Chi mai l' ira non teme
Della mia deſtra ultrice?

Am. Endimione, e Nice.

Dia. Endimione? e come?

Am. Or che da te ſi parte, egli ſen corre
Dove Nice l' attende
Fra quegli ombroſi allori
A ragionar de ſuoi furtivi amori.

Dia. Ah, che pur troppo il diſſi
Che Nice ardea d' Amore? Adeſſo intendo,
Perchè da me l' ingrato
Sollecito partì. Ma a Stige io giuro
Ne men l' iſteſſo Amore
Liberar li potrà dall' ira mia.

Am. Se non foſſi Diana,
Direi, che tanto ſdegno è geloſia.

Dia. Inſolente, importuno,
Da che vidi in mal punto
Qual volto tuo fallace
Non a più l' alma mia ripoſo, o pace.
Parti non mi ſchernir
Fugge da te il mio ſguardo;

Di tanti mali miei
Se la cagion tu ſei,
Ti dovrò ſempre odiar.
In queſto nuovo ſtato
Non mi ſo dir felice:
Mente colui, che dice
Che gioia ſia l'amar. *parte*

Parti ec.

SCENA III.

Amore ſolo.

CIngetemi d' Alloro; in quell' offeſe
Io veggio i miei trionfi, il regno mio
E quei geloſi ſdegni
Son del mio foco, e le faville, e i ſegni.
E' follia, ſe naſcondete
Fidi amanti il voſtro foco.
A ſcoprir quel' che tacete
Un pallor baſta improviſo
Un roſſor, che accenda il viſo,
Uno ſguardo, ed' un ſoſpir.
E ſe baſta così poco
A' ſcoprir quel' che ſi tace,
perchè perder la ſua pace
Con aſcondere il martir?

E' follia ec.

SCE-

SCENA IV.

Nice, Amore.

Nic. ODimi Alceſte.
Am. Ah Nice
Laſcia, ch' io vada.
Nic. Dove?
Am. Un' indegno a ferir, che mi rapiſce
La mia fiamma, il mio foco.
Nic. Come? Amante tu ſei?
Am. E ſi grande l' ardore
Che non à più di me l' iſteſſo Amore.
Nic. Dimmi il rivale almeno.
Am. Endimione.
Nic. Endimione? oh Dio!
Fermati Alceſte, Alceſte aſpetta.
Am. Faranno i dardi miei la mia vendetta. *parte*

SCENA V.

Nice ſola.

OH qual contraſto fanno
Nell' agitato petto
Amore, geloſia, rabia, e diſpetto!
Si sì, di quell' ingrato
Io di mia man vuò lacerar il ſeno.
Ah, che parlo infelice
Se a me fuor che adorarlo, altro non lice?
Amor, tiranno Amore
Tu mi nieghi quel core,
E ne men vuoi laſciarmi
Il miſero piacer di vendicarmi.
O fà che m'ami
L' idolo amato
O i miei legami

Disciogli Amor.
Vano è l'affetto
Se quell' ingrato
Solo a diletto
Del mio dolor. O fa ec.

SCENA VI.

Endimione, e Nice.

End. M'Addita, ò bella Nice
Se pur t'è noto, ove n'andò Diana?
Nic. Tu di Diana in traccia?
Oh come ben dividi
Fra Diana, ed' Amore i tuoi pensieri?
End. Di qual Amor favelli?
Sai pur, che son le fere
Il sommo mio diletto
Nic. Se volgi altrove il core
Lasci le Fere, e vai seguendo Amore,
Se porti a me le piante
All'or sei Cacciator, ma non amante.
End. Se sai dunque ch'io peno in altro laccio
Perchè turbi con questa
Inutile querela
La tua pace, e la mia?
Nic. Amollisci una volta
Quel tuo core inumano.
End. Ti lagni a torto, e mi lusinghi in vano.
Se tutti i miei pensieri
Se mi vedessi il Core
Forse così d'Amore
Non parleresti a me.
Non ti sdegnar se poco
Il tuo pregar mi muove
Ch'io stò con l'alma altrove
Nel ragionar conte. *parte*
Se ec.

SCE-

SCENA VII.

Diana, Nice.

Dia. NIce tu fuggi in vano:
Già discoperta sei
Ne t'involi fugendo a sdegni miei.
Nic. Casta Dea delle Selve
All'amoroso laccio
Son presa, io tel confesso,
Ma quest' alma infelice
Nell'aspra sua Catena
Compagna al suo diletto à la sua pena.
Dia. Forse il goder sicura
D'Endimion gli affetti
Pena ti sembra al tuo diletto eguale?
Nic. Ah nò: Cintia t'inganni, ad' altra face
Si strugge Endimione,
E al doloroso pianto
Di queste luci meste
Ne men sente pietà.
Dia. (Fallace Alceste.)
Ma chi d'amor l'accende?
Nic. Io sò ch'egl'ama;
Ma non sò dir qual sia
L'avventurosa Ninfa
Che può dell' Idol mio
Gli affetti meritar.
Dia. (Quella son' io.)

SCE-

SCENA VIII.

Amore, Diana, Nice.

Am. MIsero Endimione! Avranno ancora
Pietà della tua sorte
I tronchi, e le foreste.
Dia. Cieli, che mai sarà?
Nic. Che parli Alceste?
Am. Nice, Diana, oh Dio..., ne meno ò Core
D'Articolar gli accenti
Dia. Qualche infausta novella?
Am. Giace vicino all'antro
Dell'antico Silvano
Pallido, e scolorito
Endimion ferito,
Nic. Ohimè.
Dia. Chi fù l'indegno?
Am. Un'ispido Cinghiale
Punto pria dal suo Strale,
S'avventò pien di rabbia
Nel molle fianco a insanguinar le labbia.
Dia. Ahimè! Qual freddo gelo
M'agghiaccia il sangue, e mi circonda il core?
Pietà, spavento, amore
Vengon col lor veleno
Tutti in un punto a lacerarmi il seno
Nic. Nice tu sei di Sasso,
Se il dolor non t'uccide.
Dia. A vinto Amore
Am. (E ne trionfa, e ride)
Dia Deh per pietade Alceste
Colà mi guida, ove il mio ben dimora.
Forse ch'ei vive ancora, e pria che morte
Di quel ciglio la luce in tutto Scemi
Vuò raccor da suoi labri i spirti estremi.
Nic. Fermati Cintia; Endimion s'appressa.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Endimione, e detti.

Dia. AMato Endimion, dolce mia cura
Tu vivi ed io respiro. Oh qual affanno
Ebbi nel tuo periglio
Qui t'assidi, e m'addita
Dov'è la tua ferita?
End. Qual ferita mio Nume? Altra ferita
In me scorger non puoi
Di quella, che mi vien dagl'occhi tuoi.
Dia. Dunque Alceste mentì?
End. Si mio tesoro
Le luci rasserena
Dia. Io ti stringo, io ti miro, e il credo appena.
Am. Cintia dal tuo timor l'alma assicura
Quegl'incostanti affetti,
Que' gelosi sospetti,
E quanto di periglio a te dipinsi
Solo per trionfar composi, e finsi
Dia. E tanto ardisce Alceste?
Am. Io sono Amore:
Riconosci in Alceste il tuo Signore
Dia. Amore? Adesso intendo
I tuoi scherni, i tuoi detti:
Io son vinta, io son cieca; ogn'or ti vidi
Al mio guardo palese
Ne mai, che fosti Amor, l'alma compresi.
Se il tuo laccio è si caro
Se così dolce frutto à la tua pena
Io baccio volentier la mia catena.
Am. E tu dolente, e sola
Nice che fai? Per così strani eventi
Meraviglia non senti?
Nic. Piango la mia sventura
Che la mercè del mio penar mi fura.

Dia.

Dia. Racconſolati Nice
Il mio favor ti rendo,
E purchè col mio bene
Viver mi laſci in pace
Ti concedo d'amar, chi più ti piace.
E noi godiamo intanto,
Amato Endimione;
E coſtanti, e felici
Facciam con meraviglia
Di quanti il chiaro Dio circonda e vede
Dolce cambio fra noi d'amor, e fede.
End. Si mia bella ſperanza
Pria la Parca crudele
In sù l'aurora i giorni miei recida
Ch'io date m'allontani, ò mi divida.
Am. Godete ò lieti amanti,
Ma tu ſappi ò Diana,
Che de trionfi miei
L'ornamento maggior forſe non ſei.

LICENZA.

MA di Fede, e d'amor mille trionfi,
Che bel mirar! ne generoſi figli
Della Donna Real di perle, e d'oſtro
Cinta ed'aſſiſa ſull'Adriaco flutto
O dar le leggi al mar, mentre il coſtume
Nobil d'Amor fu ſempre al petto loro
Drizzar le punte d'oro
E i Dardi ſcielti in compagnia d'Imene
Che ſol pe i Numi, e le grand'alme ei tiene.
Quindi lieta ſoggiorna
Bella virtù fra loro,
Valor ſenno, clemenza, e tanta gloria,
Di ſudore e d'onor nobili mete
A i biondi figli, e ſplende
All'auguſte lor madri in ſul bel volto
Ogni lume, ogni grazia, ed ogni pregio
Nel ſen, nell'alma ogni real coſtume
Che reſta a dirſi, che quaggiù diſceſi
Non anno in Ciel ſempre la Reggia Niumi:
Splenda dunque, e s'allumi
L'aureo recinto, e 'l piede
Movaſi ommai in regolato errore,
Finchè dal Gange fuore
Tutta di Roſe adorna,
Sul Pegaſo la bell'Alba ritorna.

CORO.

Voli il piede in lieti giri,
S'apra il labro in dolci accenti,
E si lasci in preda ai venti
Ogni torbido pensier.
Il piacer conduca il Coro,
L'innocenza il Canto inspiri,
E s'abbraccino frà loro
L'innocenza, ed il piacer.

IL FINE.